

TRENDS

Rivivono i faggi del Cansiglio nel calore dei parquet

L'impegno del gruppo Labor Legno

di Andrea Federica de Cesco



Una stanza arredata con il parquet Atlas

C'era una volta, sulle Prealpi Bellunesi, la foresta del Cansiglio. Dalla scorso ottobre buona parte degli abeti e dei faggi che la popolavano non esiste più: li ha schiantati al suolo la tempesta Vaia, che in totale ha distrutto oltre 41 mila ettari di bosco. La Regione Veneto e moltissime aziende sul territorio si sono subito attivate per recuperare il legno abbattuto. Tra queste ultime figura anche il gruppo Labor Legno, di cui fanno parte l'omonima azienda (specializzata nei parquet per esterni), Itlas (che produce pavimenti e rivestimenti in legno prefiniti e mobili da bagno) e i Grandi Classici (dedicata ai lavori artigianali). «Una decina di anni fa abbiamo stretto un accordo con il Veneto per lo sfruttamento della foresta del Cansiglio: allora i suoi alberi, utilizzati dalla Repubblica di Venezia per la costruzione delle galee, erano impiegati solo come legno da ardere», spiega Patrizio Dei Tos, amministratore delegato e titolare del gruppo, con sede a Cordignano, in provincia di Treviso. Il Cansiglio sorge a pochissimi chilometri di distanza: Dei Tos si serve dei suoi faggi — con caratteristiche di elasticità, durezza e durezza molto alte — per le assi dei pavimenti Itlas.

«Per dare una mano abbiamo comprato tutto il faggio schiantato a un prezzo più alto del 30%. Abbiamo trovato un mercato eticamente preparato: i clienti ci chiedono esplicitamente assi provenienti dai boschi distrutti dalla tempesta». E quando l'11 aprile, al Fuorisalone, verrà inaugurato un nuovo negozio Itlas in via Melchiorre Gioia 35, ci sarà una promozione proprio sulle assi del Cansiglio. Nella stessa occasione l'azienda presenterà due nuovi mobili da bagno e delle particolari rubinetterie. La storia del gruppo inizia nel 1985, quando Dei Tos — che aveva 23 anni e lavorava come rappresentante dei pavimenti in legno massiccio venduti dal padre — decise di mettersi in proprio. «Nel 1988 acquisii una segheria e la trasferii in Camerun, poiché all'epoca si usavano molto i legni esotici — racconta —. Nel 2006 l'ho venduta e ho cominciato a lavorare soltanto con legni europei certificati. Rispetto agli altri ho fatto la strada inversa: avevo delocalizzato, per motivi di materia prima, e sono poi tornato a casa, per motivi di certificazione».